

## SUMMARY - Circular Economy Report 2022

Quale è lo stato della Economia Circolare in Italia? Quale è il suo reale potenziale? Quale è il progresso che abbiamo sperimentato nel corso dell'ultimo anno?

Sono queste le domande cui abbiamo cercato di dare una risposta all'interno della terza edizione del Circular Economy Report, che ci ha visto interrogare oltre 200 imprese appartenenti a 7 settori diversi della nostra economia (automotive, costruzioni, elettronica di consumo, food&beverage, impiantistica industriale, mobili e arredamenti, tessile).

Lasciando al lettore di approfondire i diversi temi nel Rapporto, riportiamo qui le principali evidenze emerse, cominciando proprio dal valore atteso dell'Economia Circolare.

**La stima del potenziale economico raggiungibile al 2030, in tutti i macro-settori oggetto di studio, evidenzia come l'implementazione di pratiche manageriali per l'Economia Circolare possa generare un risparmio economico complessivamente pari a 103,1 miliardi di euro annui.**

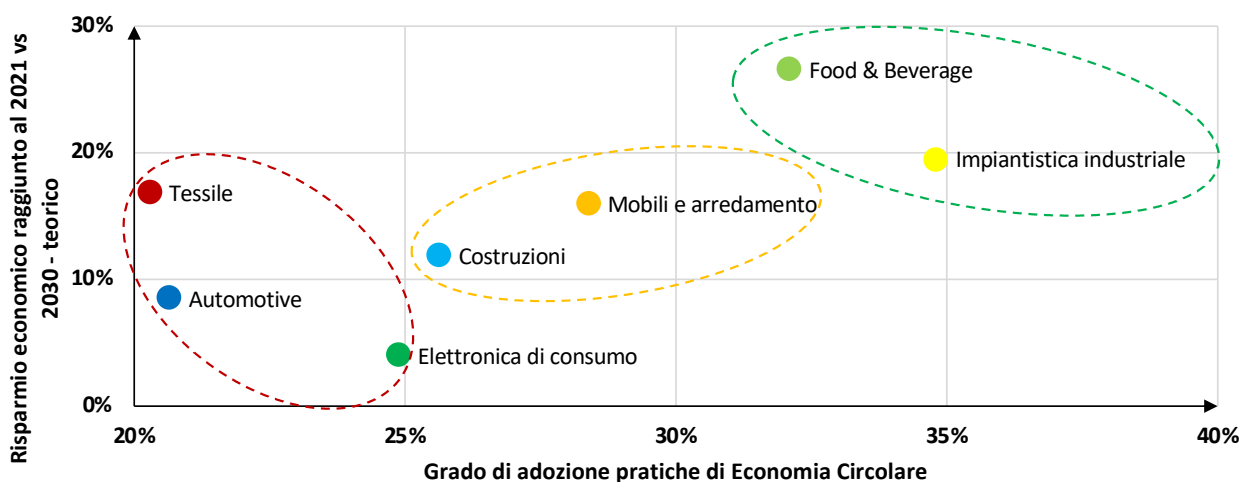
**Ad oggi, o per meglio dire al termine del 2021, i risparmi già conseguiti sono pari a 14,4 miliardi di euro, ossia "solo" il 14% circa del totale.**

Un dato comunque positivo che segnala un progresso rispetto all'anno precedente, ma che definisce anche una prima misura di quanto sia "distante" l'obiettivo di una piena circolarità.

La situazione, guardando ai singoli settori, appare però più variegata.

**I macro-settori Food & Beverage ed Impiantistica industriale risultano quelli più avanti nella transizione verso il paradigma circolare e rispetto agli altri, beneficiano anche di maggiori risparmi economici già conseguiti, rispettivamente con 5,4 e 1,2 miliardi di euro.** All'estremo opposto si collocano invece i macro-settori Elettronica di consumo, Tessile ed Automotive, caratterizzati da un basso grado di adozione e da risparmi economici ancora contenuti, rispetto al potenziale economico raggiungibile al 2030.

**Matrice di posizionamento macro-settori**



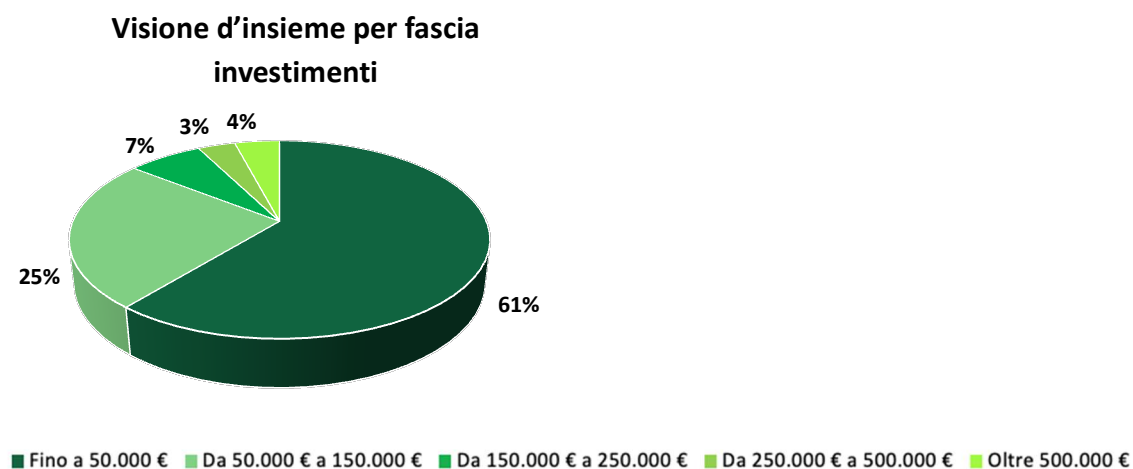
Va tuttavia sottolineato, come dai risultati ottenuti anche per i macro-settori definiti «Best performers» i valori di adozione delle pratiche di Economia Circolare risultino ancora ben lontani da un'adozione «completa». Questo dimostra ulteriormente come il percorso di transizione verso un'Economia Circolare sia ancora parziale e necessiti di uno sviluppo comune a tutti i macro-settori.

**Il contributo maggiore, a livello complessivo, deriva dalle pratiche di Recycle con circa 3,5 miliardi di euro annui, a cui seguono pratiche di Remanufacturing/Reuse e Take Back Systems, rispettivamente con 2,3 e 2,2 miliardi di euro annui. Di contro, le pratiche a cui è associato il minor risparmio economico sono quelle di Design for Upgradability e Repurpose, con 0,7 e 0,6 miliardi di euro annui.**

Non va dimenticato anche il contributo alla sostenibilità di questa transizione verso l'Economia Circolare. **L'adozione di pratiche manageriali per l'Economia Circolare potrebbe portare ad una riduzione di emissioni annua al 2030 pari a quasi 1,9 MtCO<sub>2</sub>.**

Tale riduzione complessiva è stata suddivisa tra i settori d'analisi, identificando le emissioni storiche derivanti dai diversi settori ed i benefici ambientali derivanti dall'estensione del ciclo di vita utile dei prodotti ed il risparmio di risorse. **Il maggior contributo a tale riduzione è dovuto al settore delle Costruzioni che potrebbe contribuire per oltre il 45% della riduzione complessiva, seguito dai settori Food & Beverage ed Automotive, i rispettivamente per oltre il 21% ed il 20% del totale.**

**Le aziende che hanno adottato almeno una pratica per l'Economia Circolare hanno dichiarato nel 50% investimenti per un valore fino a 50 mila euro, mentre solo nel 4% dei casi si è investito nell'anno 2021 più di 500.000 €.** Questo anche in conseguenza però del fatto che solamente il 10% delle imprese ha beneficiato di incentivi o di agevolazioni fiscali per l'implementazione delle pratiche manageriali per l'Economia Circolare, a testimonianza di una attenzione ancora scarsa sul fronte normativo e fiscale.

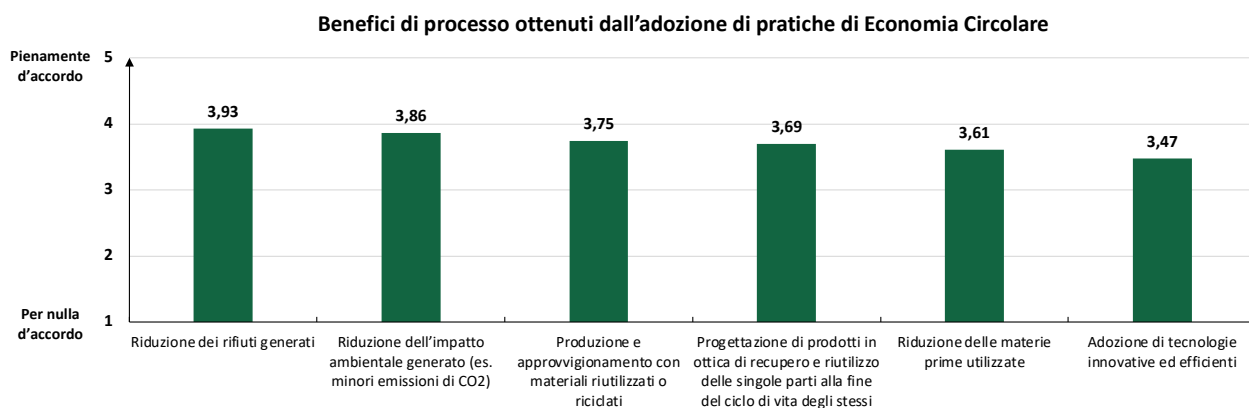


**Confrontando le stime di rientro degli investimenti realizzati per l'adozione delle singole pratiche si evidenzia mediamente in circa il 30% dei casi un intervallo temporale inferiore ai 12 mesi, a cui si contrappone un 30% dei casi in cui il tempo di rientro risulta essere superiore ai 36 mesi.**

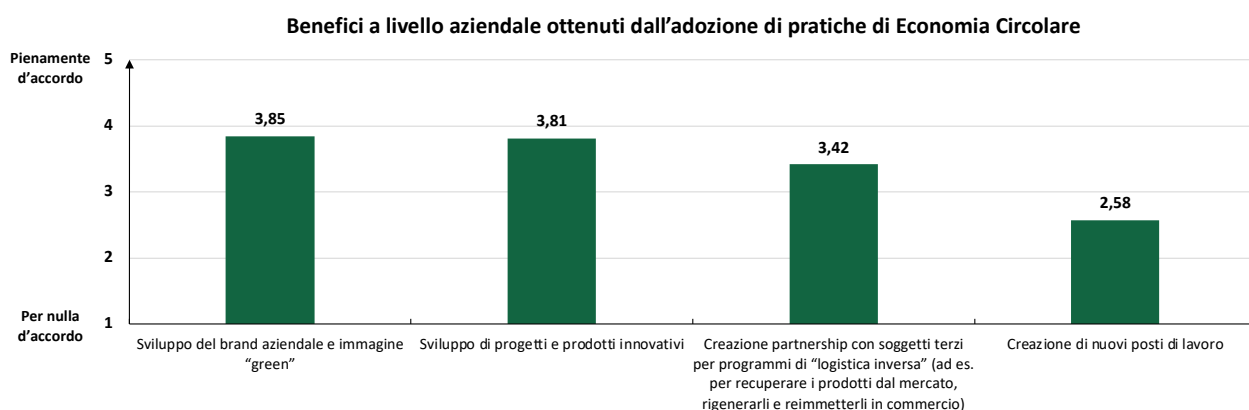
L'adozione di pratiche di Design out Waste e Recycle sono quelle per cui si evidenzia un tempo di ritorno dell'investimento mediamente più breve.

### **Ma quindi diventare "circolari" crea valore?**

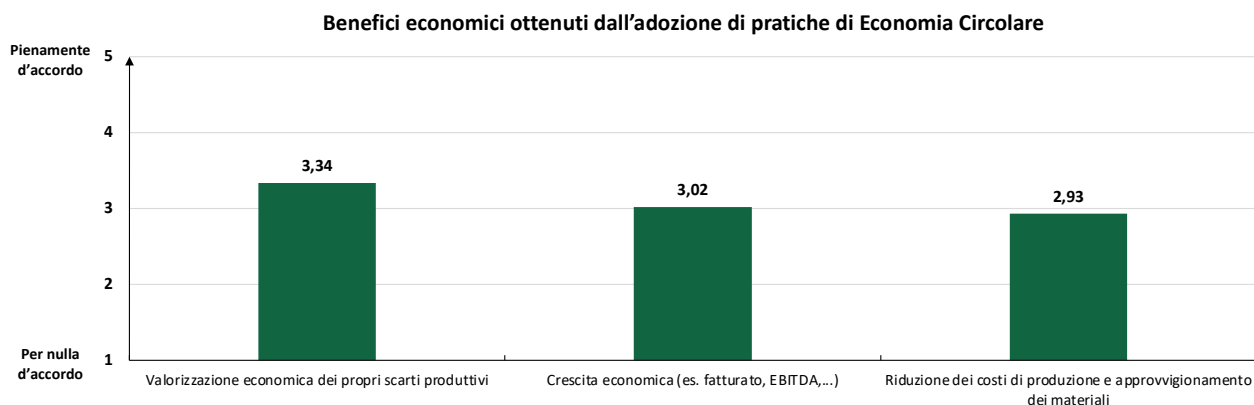
Tra i **principali benefici di processo** ottenuti dall'adozione delle pratiche manageriali per l'Economia Circolare, si evidenziano la **riduzione dei rifiuti generati** durante il processo produttivo (media 3,93; mediana 4), **riduzione dell'impatto ambientale generato** (media 3,86; mediana 5) e **produzione e approvvigionamento con materiali riutilizzati o riciclati** (media 3,75; mediana 4).



Tra i principali **benefici a livello aziendale** ottenuti dall'adozione delle pratiche manageriali per l'Economia Circolare, si evidenziano lo **sviluppo del brand aziendale e l'immagine «green»** (media 3,85; mediana 5), **sviluppo di progetti e prodotti innovativi** (media 3,81; mediana 4) e **creazione di partnership con soggetti terzi per programmi di logistica inversa** (media 3,42; mediana 4).



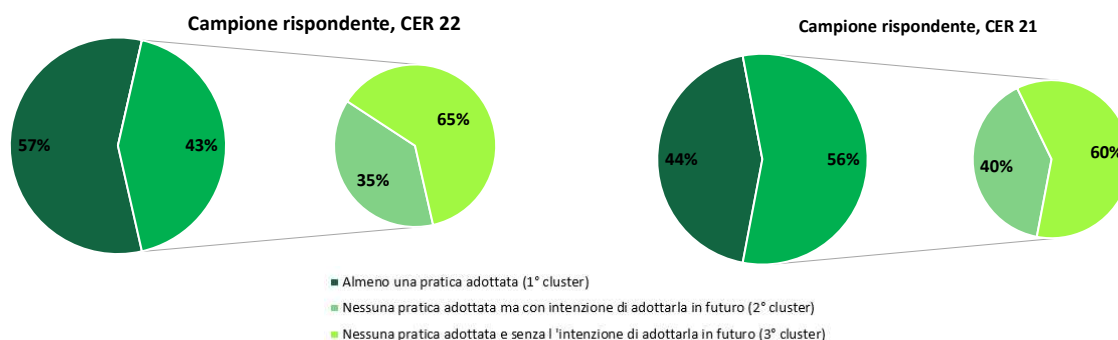
Ed infine, sui benefici economici, il principale risultato dall'adozione delle pratiche manageriali per l'Economia Circolare è rappresentato dalla **valorizzazione economica degli scarti produttivi** (media 3,34; mediana 3) a cui seguono **crescita economica** (media 3,02; mediana 5), **sviluppo di progetti e prodotti innovativi** (media 3,81; mediana 3) e **riduzione dei costi di produzione e approvvigionamento dei materiali** (media 2,93; mediana 3).



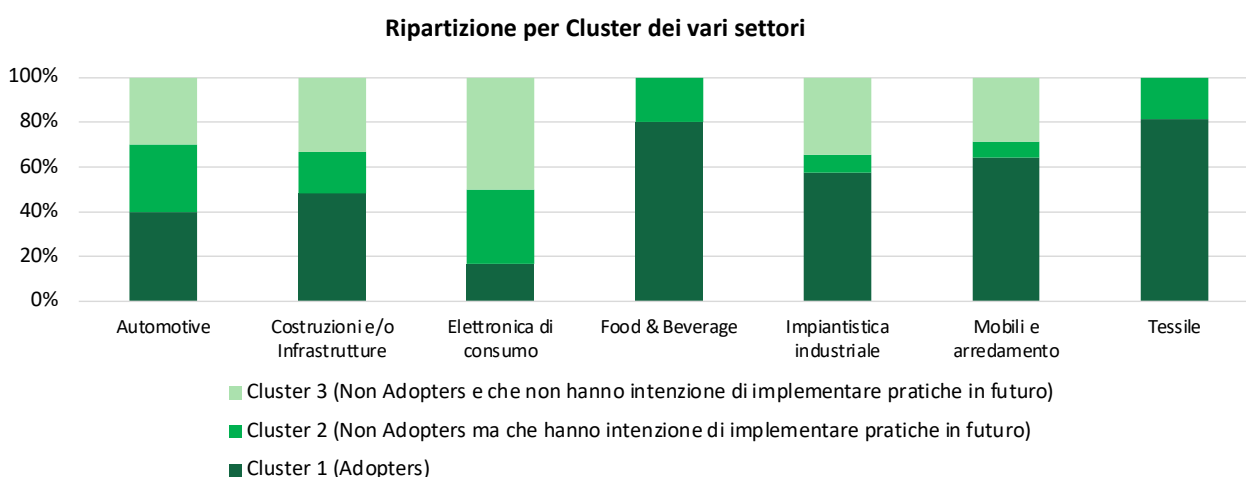
Se è vero quindi che si può a ben ragione parlare di creazione di “valore” circolare, quanto è diffusa l’Economia Circolare nel nostro Paese.

**Il 57% del campione di aziende intervistate ha affermato di aver adottato almeno una pratica di Economia Circolare, in crescita rispetto al 44% dello scorso anno.**

**Calano anche gli “scettici”, ossia coloro che non hanno adottato e non hanno nemmeno intenzione di adottare delle pratiche di Economia Circolare: erano il 34% lo scorso anno e sono “solo” il 27% in questa ultima rilevazione.**



Valutando il quadro d’insieme relativo ai 7 macro-settori analizzati emerge che **il settore Tessile sia quello con la percentuale più alta (82%) di aziende che hanno implementato almeno una pratica manageriale di Economia Circolare. Segue il settore Food & Beverage con l’80% di adozione di pratiche di Economia Circolare. Al contrario, il settore di Elettronica di consumo registra un tasso di adozione di poco superiore al 15%, attestandosi all’ultimo posto della nostra classifica.**



Nel passaggio da un modello di economia lineare verso uno di Economia Circolare, il punteggio medio assegnato dalle aziende rispondenti è pari a 2,12 (in una scala da 1 a 5). Un dato in crescita, rispetto al punteggio medio di 2,01 registrato nel CER21 e che dimostra ulteriormente come la maggior parte delle aziende abbia accelerato il passo verso un modello di Economia Circolare, ma tuttavia si trovi ancora in una fase iniziale (il 63% del campione ha assegnato un punteggio pari o inferiore a 2).

Tra le aziende che hanno già implementato almeno una pratica di Economia Circolare si registra che le pratiche maggiormente adottate risultino quelle di Recycle, a cui fanno seguono le pratiche di Design for Disassembly, Design for Easy Repair e Design out Waste, rispettivamente adottate da circa un terzo dei rispondenti.

Seguono le pratiche di Remanufacturing/Reuse (29%) e Repurpose (24%). Appare invece evidente come ancora le pratiche di Take Back System (TBS) e Product Service System (PSS) non siano ancora molto diffuse.

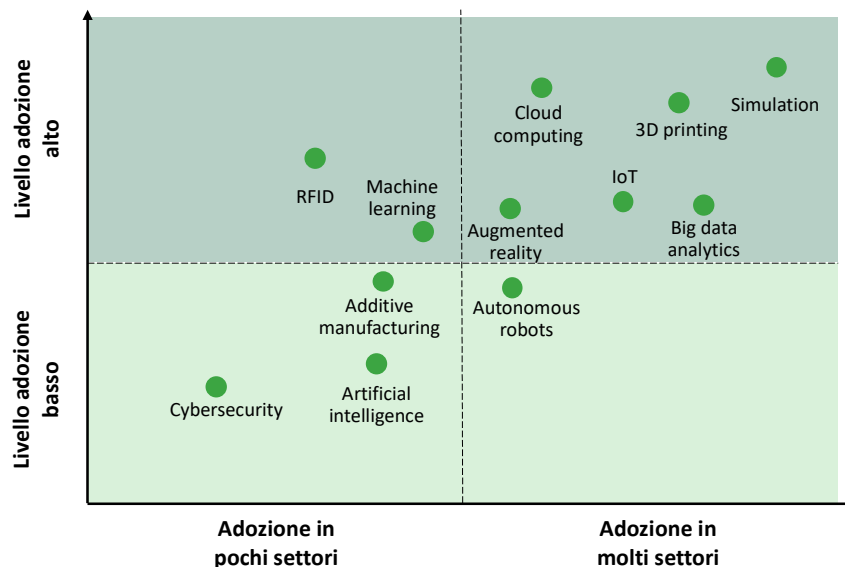
Il livello di adozione di tali pratiche evidenzia come le aziende si stiano concentrando principalmente sul riciclo dei prodotti/componenti e sulle fasi di progettazione, al fine di ridurre l'impatto ambientale ed allo stesso tempo nel fornire opportunità per il recupero e riutilizzo dei prodotti e materiali all'interno dei propri sistemi produttivi.

Solamente il 18% del campione intervistato dichiara di partecipare ad un ecosistema di simbiosi industriale, tema cui è dedicato un approfondimento importante all'interno del Rapporto e che evidentemente deve ancora trovare diffusione nel nostro Paese.

Tuttavia nella maggior parte dei casi le imprese che adottano l'Economia Circolare lo fanno per l'intera gamma di prodotti (35%) o per un ampio insieme di prodotti (28%), mentre solamente il 5% le ha adottate per un singolo prodotto.

Oltre metà del campione ha affermato che l'adozione di pratiche per l'Economia Circolare è dettata da esigenze di sviluppo del business (52%) e da richieste del CDA (25%), mentre solamente una quota ridotta ha dichiarato di averle implementate per accedere a finanziamenti (5%) e per dare maggiore visibilità al proprio brand (2%).

Fondamentale pare essere anche il ruolo delle tecnologie digitali e dell'automazione 4.0. Se si guarda infatti da un lato al livello di adozione della tecnologia (si considera livello di adozione alto in caso di livello medio di adozione considerando tutti i settori superiore al 15%, mentre livello basso se l'adozione media è inferiore al 15%) e dall'altro lato al numero di settori in cui la tecnologia è stata adottata in modo significativo (questa dimensione valuta la capillarità di diffusione delle diverse tecnologie nei settori analizzati), si ottiene la seguente matrice di posizionamento.



Il **driver principale per l'adozione dell'Economia Circolare** si rivela essere la **presenza della consapevolezza del top management sui questi temi**, che può fornire lo stimolo interno necessario alle aziende per adottare un modello circolare.

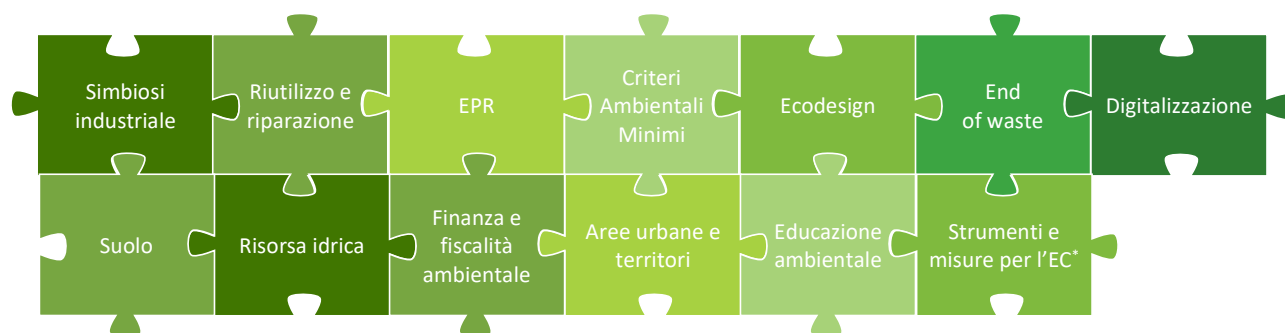
Un altro driver particolarmente rilevante risulta la **crescente consapevolezza dell'importanza dell'impatto ambientale**, confermando l'importanza della coscienza aziendale sulla trasparenza dei propri impatti e le capacità di adattamento tramite pratiche circolari.

Dalla visione d'insieme per le barriere all'adozione di pratiche manageriale per l'Economia Circolare, emergono evidenze in linea con quanto riscontrato nel CER 2021: **la barriera principale è rappresentata dall'incertezza governativa** che non agevola le aziende nella valutazione di decisioni strategiche per adottare tali pratiche manageriali. Inoltre, anche i **costi d'investimento e delle tempistiche associate alla realizzazione di interventi** che le aziende devono sostenere per l'adozione delle pratiche circolari risultano rilevanti, parallelamente all'**avversità al rischio da parte del top management**. Meno rilevanti le barriere legate alla **bassa qualità dei prodotti che ritornano all'azienda e agli incentivi e bonus per il management sul breve periodo**.

### Qualcosa sta cambiando, anche dal punto di vista normativo?

I segnali, anche se ancora deboli, sono incoraggianti. **La Strategia Nazionale per l'Economia Circolare pubblicata a giugno 2022 aggiorna ed integra i contenuti del documento di inquadramento e posizionamento strategico «Verso un modello di economia circolare per l'Italia» pubblicato nel 2017.**

La Strategia Nazionale, oltre a definire un **inquadramento** sulla tematica dell'**Economia Circolare** (e.g. normativa, modelli produttivi, ruolo dei consumatori) individua anche il **quadro complessivo degli obiettivi da perseguire**, generali e specifici, le **azioni e gli strumenti da adottare** con orizzonte temporale che guarda al **2035**.



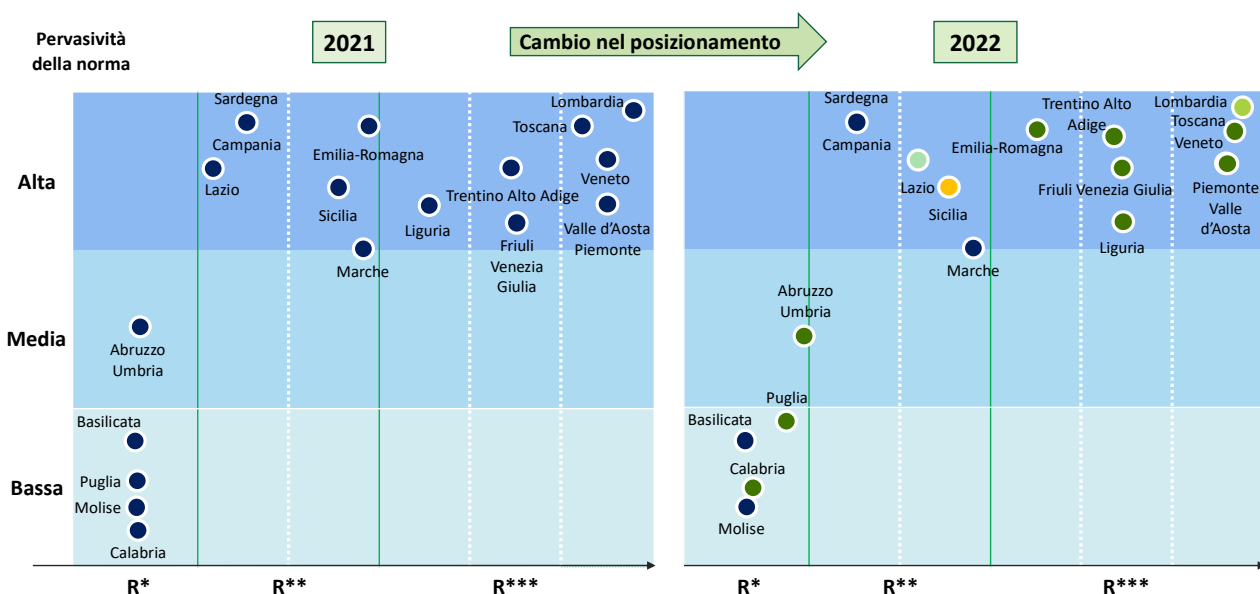
**Il quadro normativo relativo all'Economia Circolare in Italia è stato poi aggiornato il 24 giugno 2022 dal Ministero della Transizione Ecologica, definendo dunque un nuovo ordine di programmi e strumenti coerentemente con la Strategia Nazionale per l'Economia Circolare. Esso si basa su tre pilastri, quali Il Programma nazionale di Prevenzione dei rifiuti, il Programma nazionale per la gestione dei rifiuti e il PNRR (qui nell'ambito relativo all'Economia Circolare sono stati stanziati 2,1 mld. €, quasi il 40% dei fondi relativi alla componente 'Economia Circolare e Agricoltura sostenibile')**

A livello Europeo si osserva come anche Spagna e Francia abbiano introdotto una Strategia Nazionale di Economia Circolare, rispettivamente con España Circular 2030 e la strategia dell'agenzia francese per la transizione ecologica (Ademe). La Germania invece continua ad avere un alto interesse nell'Economia Circolare più in generale, investendo in progetti altamente innovativi e varando misure attuative tramite i diversi atti presenti nella strategia tedesca per la sostenibilità (e.g. KrWG; ProgRess) e la strategia per il futuro (e.g. High-tech 2025).

Per quanto riguarda la transizione verso un'Economia Circolare, l'Italia è ben posizionata soprattutto per la gestione dei rifiuti, ma pecca in pratiche più circolari. Questo è impattato negativamente dal continuo interesse mostrato dalla Strategia verso il Riciclo, enfatizzato dalla ripartizione dei fondi del PNRR, e dal mancato aggiornamento di piani nazionali riguardo pratiche più circolari, con conseguente debole recepimento delle misure attuative.

La **normativa regionale** in merito alle tematiche di **Economia Circolare** mostra un quadro regionale dinamico, con ben **14 regioni** che hanno apportato **cambiamenti**, un numero elevato se confrontato con le sole due Regioni che apportarono cambiamenti durante il 2021.

Si sottolinea inoltre che **14 regioni** presentano un'**alta pervasività** della **normativa** ed i recenti cambiamenti hanno spinto **sempre più** le diverse regioni **verso** le strategie di «**Ripensare, Riprogettare**».



**Dal punto di vista geografico, si conferma purtroppo la dicotomia nord-sud: infatti le regioni caratterizzate da una medio-bassa pervasività della normativa e da una strategia incentrata su «Recuperare e Riciclare» sono regioni del centro-sud Italia.**

Nonostante i diversi aggiornamenti avvenuti a livello regionale, non tutte le regioni hanno creduto fortemente nei possibili impulsi della Strategia Nazionale e del PNRR, sottolineando i divari a livello nazionale.

Dato la recente pubblicazione della Strategia Nazionale per l'Economia Circolare (avvenuta a giugno 2022) e la richiesta di aggiornamento dei piani regionali entro 18 mesi da quest'ultima, ci si aspettano ancora cambiamenti normativi nel corso del prossimo anno, i quali speriamo possano colmare gradualmente l'eterogeneità nell'interesse verso pratiche circolari delle diverse regioni per un'effettiva transizione nazionale verso l'Economia Circolare.

Nonostante dunque qualche risultato incoraggiante, la mancanza di ambizione nella lotta contro il riscaldamento globale, e il debole sforzo giuridico e politico sulla questione delle sfide ambientali, riflette il divario a livello europeo su una visione più olistica dell'Economia Circolare come driver per una transizione più integrata della nostra economia.

Ciò è evidente nell'Environmental Performance Index (EPI) pubblicato dalla Yale University, dove, nel 2022, la Francia è dodicesima a livello mondiale, la Germania tredicesima e l'Italia ventitreesima,

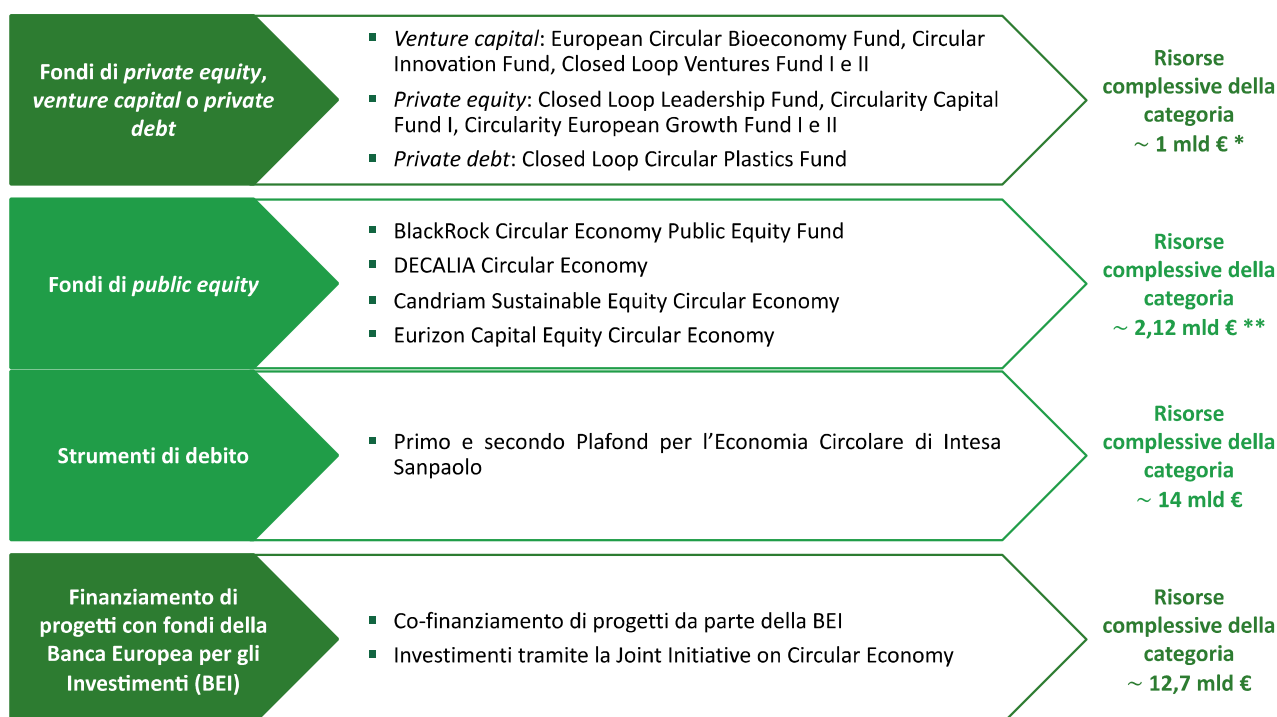
davanti solo alla Spagna di quattro posizioni rispetto ai risultati ottenuti in termini di performance ambientali.

## E la disponibilità di capitali?

**Nel supportare la transizione verso l'Economia Circolare (EC) un ruolo rilevante è ricoperto dal sistema finanziario, in particolare dalla parte della finanza sostenibile che si rivolge agli investimenti legati all'Economia Circolare.** Osservando i criteri MSCI utilizzati per la valutazione ESG emerge la presenza di voci afferenti all'Economia Circolare (sotto evidenziate in grassetto) sia all'interno della sfera *Environmental*, ma anche negli ambiti *Social* e *Governance*. Da questo si evince come l'Economia Circolare favorisca il raggiungimento degli obiettivi in tutti e tre i pilasti ESG.

Tra gli attori finanziari interessati alle tematiche ESG si assiste ad un aumento degli strumenti di debito e di capitale legati all'Economia Circolare, in seguito all'applicazione di strumenti già esistenti o alla creazione di nuovi prodotti dedicati.

**All'intero del Rapporto sono analizzati, a titolo esemplificativo e senza la pretesa di creare un quadro esaustivo, i prodotti creati da diverse tipologie di attori finanziari al fine di supportare imprese che applicano i principi dell'Economia Circolare come elemento cardine del loro business. Complessivamente sono oltre 30 miliardi di € i fondi disponibili, suddivisi così come in figura.**



Per la valutazione dell'accesso ai finanziamenti, alcuni operatori e associazioni a livello europeo e italiano hanno stabilito criteri o linee guida che li indirizzino nel valutare se un'impresa o un progetto contribuiscono all'Economia Circolare o meno. È tuttavia assente, a livello italiano o sovranazionale, un *framework* univoco che possa essere utilizzato dagli operatori per uniformare le valutazioni; a riguardo, si attende la definizione dei Technical Screening Criteria per l'obiettivo «transizione verso un'Economia Circolare» della Tassonomia dell'Unione Europea, criteri che potrebbero costituire un metodo condiviso per la valutazione degli investimenti sostenibili – e quindi anche circolari – a livello dell'Unione Europea.



**In sintesi?** Siamo di fronte a risultati incoraggianti, che possono e devono fare da stimolo per riportare la transizione verso l'Economia Circolare al centro del dibattito. Senza questa centralità, infatti, il rischio è che si "scivoli" verso uno sterile supporto alle politiche per il riciclo dei materiali, mentre c'è più che mai bisogno di uno slancio di coraggio verso la vera Economia Circolare.

DAVIDE e ALTRE FIRME CER.